

Carlo Coccioli

Davide

Sironi, pp. 352, euro 17,00



SE C'È UN CONFINE CHE LA letteratura ha il dovere di oltrepassare, è proprio quello della realtà, anche laddove si raccontino vicende biografiche. Pioniere fu Marcel Schwob con *Les*

vies imaginaires: in questo libro imperatori e criminali agirono nel lecito e nell'illecito ben oltre il proprio confine sociale, nel rogo dell'immaginazione. Eppure anche l'Italia del dopoguerra ha tentato la strada della letteratura assoluta, definizione in questo caso approssimativa, ma efficace rispetto alle intenzioni veriste di quegli anni che fanno presa su pochi nomi: Gadda, Manganelli, Landolfi, Ortese. Autori evitati e incompresi dal loro tempo. Ma la letteratura, chissà perché, ama soprattutto gli scrittori veri, e quando nel 1976 uscì il romanzo *Davide*, Carlo Coccioli aveva scritto innanzitutto una storia immaginaria, benché ampiamente documentata, del leggendario monarca che regnò per quarant'anni su Israele. Così un nuovo autore veniva alla luce, e immediatamente sminuito. Forse nessuno tra gli scrittori italiani ha saputo raccontare più di Coccioli la tensione all'assoluto che precede la morte, e la sua lingua sa restituire con altrettanta assolutezza il muschio del tempo che scorre, là dove ci racconta la crisi umana davanti al dio con un tono di quasi impercettibile, austera disperazione. Ottant'anni dopo il *Lord Jim* di Conrad, una nuova falcata verso la modernità. **ALCIDE PIERANTOZZI**